



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VARALLO-SESIA

ANNO DI FONDAZIONE
1867

Piazza Vitt. Eman. II
Palazzo del Teatro



L'assemblea dei Soci ad Alagna e l'inaugurazione del 4° ampliamento della Capanna Gnifetti

Per l'assemblea annuale della Sezione di Varallo del C.A.I. è stata ancora quest'anno prescelta Alagna perchè dal piccolo regno di bellezza montana gli alpinisti potessero poi salire alla Capanna Gnifetti, nell'infinito dominio delle nevi eterne e dei ghiacciai, per inaugurarvi l'ampliamento (il quarto) che la benemerita Sezione Varallese vi ha fatto costruire nell'autunno dell'anno scorso — mediante la sopraelevazione della parte centrale del rifugio, al livello del tetto del precedente ingrandimento del 1907 — per fare una quarantina di nuovi posti a dormire. E domenica 30 agosto, giorno fissato per l'assemblea, Alagna è tornata ad accogliere i suoi vecchi amici colla ospitalità tradizionale.

L'arrivo della maggiore comitiva da Varallo è avvenuto un po' tardi, verso le 11, e perciò l'assemblea si è affrettata ad iniziare i suoi lavori, tenuti nel salone del Teatro Alagnese, festosamente addobbato dentro e fuori di tricolori. Prima della riunione il cortese podestà di Alagna comm. Cristoforo Grober ha voluto che tutti si soffermassero brevemente nella sala sottostante per gradire l'offerta di un vino d'onore, e del pensiero riconoscente di tutti si è reso interprete il gr. uff. avv. Basilio Calderini, illustre presidente della Sezione, brindando alle fortune e all'avvenire del gentile paese.

All'assemblea partecipa una cinquantina di soci. Ad essa rivolge subito il saluto di Alagna il podestà comm. Grober: e nel saluto è pure

il voto che la realtà coroni il più presto l'iniziativa grandiosa — propugnata dal C. A. I. di Varallo — che mira a congiungere con una strada automobilistica, da intitolarsi al nome della Prima Regina d'Italia, la Valle del Sesia con quella del Lys. Dice infatti il comm. Grober:

« A nome di Alagna, riconoscente di essere stata prescelta per lo svolgimento dell'assemblea sezionale del Club Alpino, ringrazio cordialmente tutti gli intervenuti, ed in modo speciale il Presidente gr. uff. Basilio Calderini, che tanto degnamente sostituisce il Padre della Valsesia, compianto Senatore Rizzetti.

« So che fra le molteplici questioni trattate da questa Sezione del C. A. I. venne studiata con sommo interesse quella importantissima di stabilire una comoda e rapida comunicazione fra la valle del Lys e quella del Sesia; essa oltre al vantaggio di seguire le direttive del Duce, costituirebbe un imperituro e degno ricordo alla prima Regina d'Italia ed un alto omaggio alla nobile Casa Savoia, sempre prima nell'incoraggiare ogni grande iniziativa.

« La realizzazione di quest'opera grandiosa valorizzerebbe e darebbe uno sviluppo importante a queste vallate, cambiandone completamente l'aspetto; io sono certo che colla buona volontà di tutti e colla perseveranza questo progetto potrà tradursi fra breve in atto.

« Con questa fiducia non ho che da ripetere: *Sempre avanti - Sempre più in alto - Excelsior!* ».

Un grande applauso dice quanto questa fiducia sia dall'intera assemblea condivisa.

Il gr. uff. avv. Calderini esprime con una cordiale stretta di mano il suo compiacimento per l'augurale pensiero del primo Cittadino alagnese, e poscia dà inizio alla sua relazione, con cui ad ogni assemblea egli riferisce della sempre più pulsante attività del grande sodalizio alpino.

La relazione del Presidente gr. uff. avv. Calderini

Gentili signore, cari Compagni,

Per celebrare, in modo pari all'importanza dell'opera, l'inaugurazione dell'ampliamento della Capanna Gnifetti, ebbimo desiderio vivo e viva speranza di veder oggi fra noi S. E. Angelo Manaresi, Presidente Generale del C.A.I. Ma la speranza fu delusa, il desiderio non ha potuto essere soddisfatto. S. E. con telegramma 10 corr. rispose, alle preghiere del vostro Presidente: « *Sono con voi col cuore, dolente di non poter essere alla Gnifetti di persona, perchè impegnato nello stesso giorno a Courmayeur. Cordiali saluti* ».

Purtroppo, altra malaugurata causa sovragegnisse il 22 corr., per la quale S. E. non avrebbe potuto egualmente onorare di sua presenza la nostra cerimonia. Un'accidentale caduta, durante un'escursione in montagna, produsse a S. E. una lussazione al ginocchio e una forte contusione al dorso, per cui sarà immobilizzato per una quindicina di giorni almeno. Il vostro Presidente si è fatto dovere d'inviare subito gli auguri devoti, fervidi, affettuosi per la pronta guarigione. All'inizio del nostro lavoro, in procinto di salire alla Capanna, interprete del vostro unanime pensiero e desiderio, vi propongo d'inviare al potente, illuminato ricostruttore del nostro Sodalizio il seguente espresso:

« *A S. E. ANGELO MANARESI Presidente Generale del C.A.I. — Sezione di Varallo e Consorelle, convocate in Alagna per inaugurare solennemente il quarto ampliamento della Capanna Gnifetti al Monte Rosa, rivolgono il loro primo pensiero devoto e riconoscente alla E. V., tenendola presente col cuore, confermando i migliori auguri di pronta guarigione e auspicando vicina felice occasione di poterla plaudire di persona, in questa ridente importante regione alpina. — B. CALDERINI* ».

Soddisfatto così il primo impulso degli animi nostri, dovrei fare la consueta relazione sulle più notevoli vicende annuali della nostra Istituzione. Ma la Rivista mensile del Club (Sede

Centrale) e il Bollettino della Sezione danno ormai, con lodevole diligenza ed esattezza, notizia così completa ai soci di quanto mano mano va svolgendosi nella vita del Club e, in particolare, in quella della Sezione, che io non potrò riferire cosa non conosciuta: mi limiterò pertanto ad illustrare quello che parmi degno di maggior nota, di ciò che apparve nell'anno, su quelle due pubblicazioni.

In merito alla Rivista della Sede Centrale parmi possiate compiacervi con me che per merito di S. E. Manaresi, S. Segretario di Stato al Ministero della Guerra, si è potuto ottenere da questo un contributo a favore del Club (invano prima chiesto dai Presidenti Generali che si succedettero) di lire 200 mila, nell'ultimo esercizio finanziario di Stato, destinato, per un quinto alle pubblicazioni e quattro quinti ai lavori alpini sezionali. Quindi è che la Rivista andò sempre migliorando nella forma e nella sostanza, mentre hanno potuto devolversi lire 100 mila in sussidi alle Sezioni per lavori alpini. Ai sussidi crediamo poter fiduciosi aspirare anche noi nel prossimo esercizio, per le opere alpine importanti or ora eseguite.

Pregio grandissimo della Rivista è quello che essa, oltre un notiziario esteso e interessante in fine di ogni numero, reca sempre, quasi proémio, un articolo personale del Direttore generale delle pubblicazioni, che è lo stesso Manaresi, in quel suo stile semplice e scultorio, affatto a lui familiare. Richiamo la vostra attenzione, avanti tutto, su tre di questi articoli dal titolo: « *Dati statistici sui Rifugi dell'Alto Adige* », « *Cifre* », « *Adunata del C.A.I. a Bolzano* », nello spirito e nello scopo tutti tre fra loro collegati. Nel primo amaramente si constata che i frequentatori dei Rifugi nell'Alto Adige da 24614, nel 1913, scesero a 7763 in media, nel dopoguerra, e, fra i visitatori, gli italiani non sono che 1924; che l'alpinismo non ha fatto quei progressi in profondità ed estensione che sarebbe stato lecito attendersi dal moltiplicarsi di società sportive, e si lancia una frecciata sarcastica a quel mezzo milione di giovani i quali, invece di salire sulle vette purificatrici ed educatrici, accorrono domenicamente nelle grandi città ai campi di tennis, di foot-ball e consimili, non per fare, ma solo per veder fare dello sport, il che è un po' poco. Nel secondo « *Cifre* » lamentando che di alpinismo vero e proprio se ne faccia poco, pochino assai, si rileva che ai 60 mila alpinisti italiani, alle nostre 120 Sezioni e ai nostri 300 rifugi, si affacciano i 240

mila soci, le 440 Sezioni e i 625 rifugi del Club Alpino Austro-tedesco; e che non è confortante, avuto a tutto il dovuto riguardo, neanche il confronto dell'Italia colla Svizzera e colla Francia. Nel terzo « Adunata prossima annuale » si ingiunge a tutti i soci del C.A.I., di cuore e mente italiani, di non mancare alla adunata del 20-23 settembre prossimo a Bolzano, per ammirare il grande Arco della Vittoria e dimostrare, proprio in quella che, a torto e a lungo, volle qualificarsi capitale del così detto Tirolo meridionale, agli stranieri, scesi dal nord, che ivi ora sfilano le nuove falangi degli alpinisti italiani e che le Dolomiti vanno popolandosi della nostra gente, la quale sull'esempio del Capo sprezza le comode vie del piano e addenta la roccia e cerca il rischio e la battaglia per vivere l'ebbrezza della vittoria. Accorriamo, o colleghi ed amici, numerosi a Bolzano per sempre italiana, vigile custode del Passo del Brennero; facciamo propaganda per il vero e sano alpinismo, sì che l'Italia, anche in ciò, tenga, in confronto dei Clubs alpini esteri, il suo posto degno.

Un altro articolo in termini ispirati e roventi, quanto mai opportuno, fu quello col titolo « Rifugi, templi di Dio », nel quale, con plauso generale e, in particolare, con plauso della nostra Sezione, scagliò fulmini contro la malvagia delinquenza di quei piccoli uomini che saccheggiano i rifugi, sacri all'alpinismo sano e, rubando, non commettono solo un furto, ma preparano un assassinio, minando la vita di quei veri onesti alpinisti che, non trovando più lo sperato conforto nei rifugi devastati, si avventurano, come accadde al compianto Ottorino Mezzalama, alla morte. Atti di vandalismo si verificarono nell'ultima stagione invernale, come quasi ogni anno, anche nella nostra Capanna Gnifetti. Bruciate tavole provenienti dalla demolizione del dormitoio guide, del valore di almeno 250 lire, rovesciata e screpolata la cucina economica; forzata la parte chiusa della capanna, consumate bottiglie di vino dei custodi, disordinati e insudiciati materassi, guanciali e coperte. Solo una parte del compenso da lui dovuto si ebbe da un tal ing. Paolo Segre, socio della Sezione di Milano, che soggiornò da solo, o con un compagno, dal 1° al 17 aprile; nulla da altri visitatori, soci o non del C.A.A.I., i quali ebbero molta cura di scolarsi, ma non spiegarono altro doveroso zelo per accertare gli autori dei guasti. Poichè causa prima delle devastazioni è la mancanza di combustibile e

non è possibile, senza pericolo di demolizioni violente, non lasciare una parte della capanna aperta, il Consiglio Direttivo proporrebbe di lasciare in avvenire aperto tutto il pian terreno; lasciarvi in deposito fascinette di combustibile, con indicazione del prezzo di ognuna; dar notizia di ciò, con avviso a stampa, pubblicato nell'interno della capanna e almeno nei Comuni di Gressoney e di Alagna, affidando la tutela del sacro asilo all'onestà e rettitudine dei veri alpinisti, e invitandoli a riferire alla Sezione, ogni volta, lo stato in cui trovano e lasciano la capanna e rimettendo il prezzo del combustibile che venisse consumato. È poco, ma è quanto, in materia così delicata, di generoso e di pratico si può fare (*). L'esperienza dimostrerà se vale e basta.

La costituzione del Consorzio nazionale delle Guide e dei Portatori, avvenuta col 1° gennaio 1931 e il potere ad esso conferito dallo Statuto, alla lettera *f* dell'art. 4, di espellere dal Corpo di Guide e Portatori — del quale è Vice-Presidente il cav. Arrigo Felice, che personificava già il Consorzio Guide e Portatori delle Alpi Occidentali — quelli che vengono meno ai loro doveri, ci ha permesso ultimamente di eliminare, sia pure con nostro rammarico, due guide e un portatore immeritevoli della fiducia in loro riposta, e il cui nome è ormai a tutti noto. Il provvedimento amaro, ma doveroso, sia di salutare esempio anche ai custodi che vengono meno ai loro doveri. Torna qui opportuno di far voti che presto sia compiuto dalla Sede Centrale lo studio intorno alle tariffe universali per le ascensioni, nelle svariate località, la cui mancanza e pubblicità ha dato luogo ad arbitrii ed abusi esorbitanti da parte delle guide e dei portatori. E poichè colla destituzione di due guide e di un portatore, il Corpo di questi, già stremato e invecchiato, si riduce in Alagna quasi all'impotenza, si ripetono voti ardenti perchè sia semplificata e resa più economica la promozione e iscrizione di nuove guide e nuovi portatori con elementi robusti e onesti, di cui non difetta questa razza.

Il Consiglio Direttivo ha dovuto preoccuparsi

(*) *N. d. S.* - Questo veramente fu già fatto una volta: le fascinette costavano due lire l'una, e quando i custodi dopo l'inverno tornarono a riaprire il rifugio, trovarono tutte le loro piccole fascine bruciate e sul tavolo, solo e rammingo, un pezzo da due lire.... La capanna, in tutto l'inverno, aveva visto soltanto la faccia di un alpinista onesto....

molto anche delle lagnanze, che gli pervennero di frequente, riguardo al servizio che si fa nella Capanna dai custodi, non di rado prepotenti e poco educati coi visitatori. Un monito venne già al riguardo intimato dall'Ispettore delle capanne il 4 corrente: è in istudio una riforma radicale di tale servizio, che dia garanzia che tutto proceda lodevolmente sotto la responsabilità e unica autorevole direzione di persona o famiglia, capace, civile e onesta, nello interesse del sano alpinismo e della nostra Sezione e della stessa nostra reputazione.

Il Consiglio Direttivo, nei provvedimenti che sta per prendere, non dimentica, come è suo dovere, che, secondo il Regolamento 20 maggio u. s. per la Commissione dei rifugi, questa ha la sorveglianza sulla manutenzione e gestione di tutti i rifugi esistenti, e che in casi gravi, tale Commissione può privare le Sezioni della gestione dei rifugi.

La Sezione di Varallo, che già lamenta che per ragioni insindacabili, allo stato attuale delle cose, venne affidata col 1° luglio u. s., per la gestione, al Comitato Scientifico del C.A.I., del quale è Presidente il prof. Desio Ardito, la Capanna Regina Margherita, gerita in fatto fin qui, in modo indivisibile dalla Capanna Gnifetti, dalla nostra Sezione, certo non vuole che anche l'ombra di pericolo si manifesti, che venga privata della gestione della sua cara, grandiosa Capanna Gnifetti, della quale stiamo per celebrare solennemente il quarto ingrandimento.

Sulla importanza di tale ingrandimento, che rende possibile ospitare nella capanna 40 persone in più e così 100 persone in casi normali e 120 in circostanze eccezionali; sulla fulminea sua esecuzione, diretta dal cav. Carestia nel settembre u. s.; sulla spesa occorsa e sul contributo cordiale e generoso avuto dall'Autorità militare, richiamo quanto venne con esattezza pubblicato nei Bollettini del 1930 e non aggiungo verbo. Voi sarete felici di constatare domani quanto sia bella, grandiosa la nostra capanna. Io sarò presente in ispirito: ricorderò con intima compiacenza di aver visto sorgere, nel 1876, la primitiva capanna e poscia effettuarsi i tre precedenti ampliamenti, lamentando che il peso degli anni m'impedisca di essere con voi pure di persona. Voi sapete quanto affetto io nutra per questa capanna e per quella « Regina Margherita » e per lo stesso Istituto Angelo Mosso, alla cui costruzione collaborai, con amore, in qualità di Segretario generale sotto la presidenza del sempre compianto

comm. Antonio Grober. Tenete come giustificata la mia forzata dolorosa assenza. I miei auguri fervidi affettuosi salgono con voi. Ma, conscio di venir meno, sebbene involontariamente e con dolore, al dovere della mia carica, permettetemi, non per procurarmi una cortese dimostrazione di fiducia e simpatia, ma per ubbidire ad un dovere di coscienza e provvedere all'interesse ben inteso della nostra amata Sezione, vi preghi di concedermi di invitare S. E. il Presidente Generale a sostituire nella presidenza, a me, altra persona più valida, che in mezzo a voi non difetta, la quale meglio risponda alle giuste esigenze febbrili, dettate dal Regime provvidenziale di Stato e dal nostro valorosissimo Capo.

Concedetemi che vi dica ancora una parola della ardua lodevole iniziativa del dott. Mario Spanna, raccolta dalla nostra Sezione, appoggiata caldamente da quella di Biella, per una strada automobilistica la quale, attraverso il Colle d'Olen, congiunga Alagna a Gressoney. Di tale iniziativa vi informarono minutamente il primo Bollettino Sezionale dell'anno corrente e il benemerito *Corriere Valsesiano*. A quella iniziativa, da noi comunicata e sottomessa al Ministero della Guerra, questo con lettera 12 maggio 1931 rispose: « S. E. il Ministro ha preso conoscenza di quanto cotesta Sezione ha rappresentato per un eventuale appoggio e contributo finanziario dell'Amministrazione Militare alla costruzione di una strada che, attraverso il Colle d'Olen, dovrebbe mettere in comunicazione le valli della Sesia e del Lys. Pur non disconoscendo l'importanza di tale comunicazione, S. E. il Ministro osserva che essa risponde essenzialmente ad interessi turistico-civili, ed è pertanto spiacente di non poter aderire alle richieste di cotesta Sezione, anche per il fatto che l'Amministrazione Militare ha già impegnato il proprio personale tecnico ed i limitati mezzi finanziari disponibili nell'esecuzione di lavori necessari ai fini militari e tali da non poter essere dilazionati ».

La proposta, sebbene ardua, è tanto buona e utile, anche se di esecuzione difficile e lontana, che il vostro Consiglio Direttivo segue con interesse i nuovi passi che il dott. Mario Spanna, coadiuvato potentemente nella vallata di Gressoney dal comm. Gustavo Deslex, il quale ha promettenti relazioni indirette con S. A. il Principe Ereditario. Son 29 chilometri di strada di montagna, che i pratici credono si possano eseguire colla spesa di 10 milioni. Si tiene ora

viva l'attenzione sull'opera delle persone autorevoli dei luoghi convergendo, come centro, a Torino. Si confida che, aprendo una sottoscrizione plebiscitaria a quote fisse di lire 1, 10, 100 per l'attuazione di quest'opera grandiosa, coll'autorizzazione della Casa Reale e del Governo, da dedicarsi, come monumento nazionale, alla memoria della Regina Margherita, che visitò di frequente la Valsesia, visse lungamente a Gressoney S. Jean e amò il Monte Rosa più d'ogni altro, si possa raccogliere somma considerevole, che persuada anche la Autorità militare a non negare il suo apprezzatissimo decisivo appoggio in direzione, uomini e quadrupedi, che danno risultati meravigliosi nella esecuzione di lavori di tale natura.

La nostra antica Sezione, o cari colleghi, dando con compiacenza uno sguardo retrospettivo agli operosi sessant'anni di vita, commemorati nell'adunanza tenutasi l'11 settembre 1927 in Fobello, e a quanto, in ogni campo di attività, fu da essa eseguito in questi ultimi quattro anni, mentre sta per darsi il definito assetto dal nuovo Regolamento sezionale che, secondo l'art. 15 dello Statuto, dev'essere redatto dalla Sede Centrale, mantiene il fermo proposito di progredire sempre nella via onorata intrapresa, uniformandosi agli insegnamenti del suo illustre Fondatore, messi in armonia coi precetti salutari del nuovo Regime.

Ed ora chiedendo venia se ho abusato della vostra pazienza, prego il benemerito Consigliere anziano prof. comm. Pietro Strigini, che vive in luogo la vita della Sezione, di riferire colla solita sua diligenza sulle vicende interne di essa. Egli dovrà, fra altro, compiere il mesto dovere di commemorare i consoci che la morte ha strappati alla nostra Famiglia. Parmi però che mancherei, di fronte agli occhi vostri, ad un dovere, se uno di essi non ricordassi anch'io: Carlo Rizzetti. Di lui, per invito del Comitato delle pubblicazioni del C.A.I., presentai fin dalla metà del maggio u. s. una necrologia, quale il cuore mi dettò. Apparirà, con lamentato ritardo, nella Rivista della Sede Centrale del mese corr. Da questa Assemblée, la prima dopo la morte, salga al Cielo, alla buona memoria di Carlo Rizzetti, un nuovo nostro tributo di affetto e di rimpianto.

Quando il Presidente pone termine alla sua relazione (che è rinnovata prova dell'amore, dell'infaticabile operosità e della serena autorità con cui regge le sorti della Sezione del

C. A. I., mirando ogni giorno più al benessere e alla prosperità di essa), un lungo applauso lo saluta: applauso che trova eco subito nelle parole di augurio e di omaggio al gr. uff. Calderini con cui il comm. prof. Strigini — assolvendo il consueto compito di relatore della attività amministrativa della Sezione — inizia immediatamente dopo il suo dire.

Relazione sempre diligente, minuziosa anche questa dell'ex vice-presidente (e ora, per rinuncia sua, in omaggio al nuovo statuto del C. A. I., consigliere anziano della Sezione): relazione che ci è grato anche quest'anno riportare nella sua integrità.

La relazione del prof. Strigini sull'attività Sezionale

Egredi Consoci!

Al vostro relatore capita, quest'anno, un caso del tutto analogo a quello di cui ci offre ripetuto, frequentissimo esempio la fisica. Chi non ricorda, infatti, la famosa legge della cos detta *forza d'inerzia*? Un corpo, spinto da una determinata forza a muoversi, continua quasi sempre il suo movimento, anche quando è cessata l'energia propulsatrice. Come il nostro illustre ed amato Presidente vi ha già detto, con parole per me senza dubbio troppo lusinghiere, anzi troppo immeritate, (delle quali tuttavia con grato animo vivamente ringrazio la sua paterna benevolenza), a farvi questa mia breve relazione mi sento indotto appunto da una certa *forza* così detta *d'inerzia*, per cui mi riesce possibile considerarmi ancora investito della mia decennale *dimidia pars* di carica vicepresidenziale, anche dopo averne fatta spontanea rinuncia per aggravare del ~~dato~~ mondo le poderose spalle del collega ed amico Giuseppe Gugliermi, indiscutibilmente, sotto ogni rispetto alpinistico, di ciò più degno.

Obbedisco, quindi, alla parola dell'illustre ed amato Presidente, la quale è, e sarà sempre, per me più un dovere che un invito, e mi accingo ad assolvere il compito affidatomi dalla sua lusinghiera fiducia. Compito, del resto, reso a me più facile dal fatto che la maggior parte delle notizie che avrebbe dovuto mettere in evidenza la mia relazione sono già state pubblicate sul Bollettino sezionale, e quindi già conosciute dai nostri egregi consoci. Invece, dunque, di portar vasi a Samo e notte ad Atene, sarò breve, proprio come desideriamo tutti in queste adunate di cameratismo alpin-

stico, specialmente quando si avvicina l'ora canonica della fatica pantagruelica, tanto più qui, in Alagna, dove non si deve dimenticare, cari miei, che il mezzodi suona alle ore undici, come potrà spiegarvi meglio l'ill.mo sig. Podestà o il vostro rev. sig. Parroco, ricordandovi una certa leggenda fervida di profondo sentimento religioso.

Ridurrò la mia relazione ai *minimi termini*, ossia a quattro parole, la prima delle quali è appunto quella del cuore, che ricorda con memore affetto i cari poveri morti della nostra numerosa famiglia alpinistica. Rendendomi interprete dei sentimenti di tutti i soci, rinnovo anzitutto l'espressione di sincero cordoglio al nostro carissimo Presidente per il lutto che lo ha colpito con la perdita dolorosa della sua diletta sorella signora *Calderini Maddalena ved. Calderini*, madre adorata all'amico nostro not. cav. Federico Calderini.

Di soci, quanti ce n'ha mietuti la morte! Nel 1930, nei mesi dopo l'assemblea a Cà di Janzo, abbiamo perduto tre soci vitalizi: il sig. *Alfonso De-Toma*, fratello al Barone comm. ing. Antonio, residente a Vienna; il rag. *Luigi Loro Piana*, caduto accidentalmente vittima di una disavventura di caccia nel pieno rigoglio della sua giovane età, ed il cav. *Giacomo Gilardi*, bell'esempio di valesiano che da umili natali seppe elevarsi a invidiata agiatezza, copri molte cariche pubbliche, fra cui quella di Sindaco di Varallo, e fu per parecchi anni membro del nostro Consiglio direttivo e cassiere della nostra Sezione.

Nel 1931, sono deceduti altri quattro soci vitalizi: l'alagnese sig. *Cristoforo Ferraris*, che per molti lustri eserci nel natlo paesello l'industria alberghiera con alacre attività e con moderno spirito di intraprendenza; l'amico sig. *Guglielmo Guglielmina*, che degnamente seppe continuare in Riva-Valdobbia la nobile tradizione della sua famiglia nel campo dell'industria del forastiero; l'amico comm. avv. *Enrico Rizzetti*, che la morte strappò troppo presto all'affetto nostro e dei suoi cari, dopo un giocondo evento di famiglia, pieno di rosei sogni e di promesse lusinghiere, e che fu tanto benemerito della nostra Sezione, sia perchè ha rinnovato generosamente la donazione, già fatta dall'ottimo compianto padre suo comm. Angelo, del distintivo di Benemerita sociale, sia perchè per alcuni anni ci ha rappresentati come nostro Delegato alla Assemblea generale del C. A. I.; e il venerando *grand'uff. Senatore*

Carlo Rizzetti, l'amatissimo Papà della Valsesia, degnamente commemorato dalla fraterna rievocazione fatta dal Presidente nella necrologia scritta per la Rivista mensile, e che, come ha rappresentato meravigliosamente la diletta Valle natia, per quasi mezzo secolo, nelle molteplici manifestazioni della vita nazionale, seguendo ogni forma di rinnovamento verso il supremo ideale di una Patria più grande, ha molto benemerito della nostra Sezione, di cui fu socio fondatore e largo benefattore con sussidii in danaro a favore di ogni impresa che giovasse all'alpinismo. Egli fu pure per molti anni membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale e nostro Delegato alla Assemblea.

Nel 1931, ci sono stati rapiti dalla morte altri tre soci: i due soci annuali *geom. Attilio Boggione*, il fattivo e benemerito segretario della Società Prealpina Gnistetti di Novara, grande amico della Valsesia e della nostra Sezione, che avrà nel figlio un degno continuatore, e il *geom. Giovanni Marchino*, il bravo professionista mollesse che, ancora pochi mesi or sono, ci aveva prestata l'intelligente opera sua in alcuni lavori di natura tecnica; e un socio aggregato, il cav. *Giuseppe Bonola*, che tanto attaccamento ha sempre dimostrato alla Valle nostra così come alla nostra Sezione, a cui sono iscritti come soci i di lui figli dott. Giuseppe e dott. Giovanni.

A nome di tutti i soci, presenti ed assenti, accomunati fraternamente da un solo sentimento e da un solo pensiero, mando a tutte le famiglie dei nostri cari Consoci estinti la rinnovata espressione del nostro sincero cordoglio e memore compianto, e sulle lacrimate fosse, vicine e lontane, depongo il fiore più bello delle nostre montagne, che essi hanno tanto amate e visitate.

E tutti i fiori nostri montani mandiamo pure, insieme con l'omaggio del nostro deferente saluto di commiserazione e di ammirazione, a tutte le povere vittime della Montagna, che, fra i suoi tanti insegnamenti, ci impone quello della fraterna solidarietà del dolore!

E passo alla pagina della vita, o meglio della vitalità della nostra Sezione. A contarci bene, ora siamo 106 soci vitalizi, 259 soci annuali e 55 soci aggregati: complessivamente 420: numero assai eloquente, pure prescindendo dal significato... balistico che la guerra ha dato a questa cifra. Constatiamo, però, *con piacere* (dice il nostro bravo Segretario) che siamo diminuiti. Nel 1930 eravamo 442: 22 di meno, dunque! Sì, ma i 22 che se ne sono andati

sono stati... radiati, perchè morosi; e, (sempre come dice il Segretario), per questa razza di soci riescono del tutto inutili tutti i più brevettati *svegliarini* del mondo: ci vuole proprio, fascisticamente, la... radiazione! La radio, del resto, è tanto di moda da degradare ogni forma più perfezionata di... *svegliarino*, non è vero?...

La nostra vitalità sezionale si è affermata quest'anno in modo soddisfacente per mezzo delle gite sociali, finora, al *M. Novesso*, alla *Res*, al *Mombarone*, allo *Straling* e alla *Punta Carestia*; gite, che, se non sono sempre state favorite dal bel tempo, hanno avuto tutto il favore di numerose adesioni così di soci come di socie, e messo in bella evidenza la bravura dei loro garretti ed il loro fervido appassionato amore per la montagna. Della buona riuscita di queste gite sociali deve la Presidenza tributare una ben meritata parola di lode al nostro Vice-presidente sig. Giuseppe Gugliermina ed al sig. rag. Antonio Meo, nuovo membro del nostro Consiglio direttivo, il quale non solo ha saputo dimostrare una speciale intraprendenza per questo compito di organizzatore, ma vuole anche compiacersi di offrire alla Sezione nostra un piccolo gagliardetto portatile, che possa simbolicamente accompagnare i gitanti in ogni ascensione. Anche di questo dono gradito vada a lui il nostro anticipato ringraziamento.

Con una bella gita sociale fu pure celebrata dalla nostra Sezione la Festa nazionale della Montagna, oltre che con l'adesione alla grande adunata di Marguareis, nelle Alpi Marittime: nella gita, che fu effettuata sull'alpe di Mera, spiegaron l'alto significato della Festa alpinistica il Vice-presidente Gugliermina ed il Consigliere Meo; all'imponente convegno presieduto da S. E. l'on. Manaresi, l'omaggio della Sezione di Varallo fu recato da un messaggio del nostro illustre Presidente e personalmente dal nostro consocio cav. avv. Giov. Caron e dal nostro gagliardetto (alfiere Battù).

L'attività della Presidenza si è inoltre rivelata nei lavori alla *Res*, alla *Capanna Gnifetti* e nelle segnavie: la *Capanna O.* Spanna sulla *Res* ha richiesto una spesa di L. 4000 per la costruzione di una *ritirata* in muratura e per la collocazione di un soffitto di larice nelle due camere del pian terreno; del quarto ampliamento della *Capanna Gnifetti* vi ha già parlato il nostro Presidente, quindi io accennerò soltanto alla nuova provvista per essa fatta di 36 materassi, di 36 guanciali e di 40 coperte; e quanto alle *segnavie*, (come riferisce il valente

Ispettore don Luigi Ravelli), nel giugno fu completamente rifatto l'itinerario *Varallo-Monte Vaso*, furono ripassate le segnalazioni alla *Res*, quelle dal *Baraccone* a *Rimella* e *Capio*, e quelle da *Bocciolario* al *Capio* e *Campello*, con rinnovazione dei lastroni al *Baraccone*, al *Grondo* (*S. Marco*) e *Campello*; nel luglio furono ripassati i segni indicatori *Rima S. Giuseppe*, *Alagna*, *Tagliaferro*, e quelli di *Isolella*, *Tovò*, *Luvot*, *Castello di Gavala*, ed i triangoli per il *Corno Bianco*, tanto da *Riva* quanto da *Alagna*. Alle quali notizie l'egregio Ispettore soggiunge che tutte le altre segnalazioni, da lui verificate nell'annata, sono in piena efficienza; così che, se anche non si farà nulla di nuovo, sarà sempre un bel vanto della nostra Sezione conservare la fitta rete dei triangoli benefici sparsi sui principali colli e monti della nostra bella *Valsesia*.

Nè abbiamo tralasciato di contribuire adeguatamente all'attuazione di opere pubbliche per una migliore viabilità in montagna, come può dimostrarlo la concessione fatta dalla nostra Sezione di un sussidio di L. 500 per la strada di *Baranca* e di un sussidio di L. 100 per la strada al *Fenera*. Ad altri lavori, non meno necessari, sta rivolgendosi, del resto, la sua vigile attenzione la Presidenza, come al rifornimento di una stufa alla *Capanna Valsesia* e delle imposte alle finestre così di questa capanna come di quella *Gnifetti*.

Un'altra forma di vitalità per una associazione che vuol andare fiduciosamente sicura incontro al suo avvenire è quella economica; ma io, per brevità, lascio che le risultanze del *Conto consuntivo 1930* e quelle del *Bilancio preventivo 1932* vengano esposte, con tutti i chiarimenti dovuti, dallo stesso sig. Presidente, solo constatando che le condizioni finanziarie della Sezione non si potrebbero desiderare migliori.

La Presidenza ha pure sempre aderito ad ogni importante manifestazione alpinistica: alla cerimonia commemorativa della *Scalata di Damiano Marinelli* al *Monte Rosa*, celebratasi a *Macugnaga*, si è fatta rappresentare dal condirettore prof. cav. Giuseppe Lampugnani; al Segretariato Nazionale della Montagna (*) ha subito aderito con una parola di plauso, bene comprendendo quanta importanza possa avere la valida opera del nuovo Istituto per la solu-

(*) V. nelle pagine seguenti la circolare diramata da S. E. Serpieri per la costituzione di un Ufficio del Segretariato della Montagna in Provincia di Vercelli.

zione di tanti problemi inerenti alla vita montana; e ha già aderito al Congresso storico che si terrà in Varallo, Borgosesia e Alagna nei giorni 11, 12 e 13 del p. v. settembre, associandosi alle altre locali istituzioni pubbliche nel compimento del dovere di cortese ospitalità.

Fra gli atti di natura alpinistica compiuti dalla nostra Sezione è da segnalarsi quello della consegna alla Sezione nostra della Capanna Resegotti: in seguito allo speciale interessamento del nostro amato Presidente, il comm. dottor Resegotti ha di buon grado ceduto la Capanna consacrata alla santa memoria della compianta sua figlia Luigina, perchè fosse meglio conservata allo scopo predestinato; del che la Presidenza si è molto compiaciuta col gentile concessionario, al quale ha dimostrato la propria gratitudine nominandolo Socio vitalizio della Sezione. Questa Presidenza non ha, invece, ritenuta opportuno l'acquisto della Baracca al Passo del Turlo, costruita dai reparti del Genio militare, perchè cogli Alpi Fallè e Grafen-Boden situati poco sotto al Passo su detto, essa non è proprio indispensabile, e rende quindi inutile la spesa di L. 3800, richiesta dal Comando del Corpo di Armata di Torino quale rimborso del prezzo di costo.

Degli atti amministrativi ricordo la nomina del nuovo Tesoriere della Sezione: prima il servizio di Tesoreria era effettuato dalla rispettabile Banca Popolare di Novara, Succursale di Varallo; avendo essa rinunciato ad ogni servizio di tal genere per tutte le locali Istituzioni pubbliche, tale incarico è stato affidato alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Succursale di Varallo. Alla onorevole Direzione e Presidenza della Banca Popolare di Novara la rinnovata espressione del nostro vivo ringraziamento per il servizio di cassa per molti anni prestato alla nostra Sezione con lodevole cura e diligenza; ed al nuovo Tesoriere, animato da non minore desiderio di giovare al buon andamento finanziario della Sezione nostra, anticipatamente tutta la nostra gratitudine.

Un'altra nomina nuova a cui si è dovuto procedere è quella del custode della Capanna Res: fu nominato il sig. Cesare Barinotti, il quale, pieno di buona volontà, ha già dato favorevole prova della sua intraprendente valentia.

Ecco, in breve, o egregi consoci, l'azione che la Presidenza della nostra Sezione è venuta svolgendo con la sola alta finalità di dare il maggior incremento possibile al C. A. I. ed all'alpinismo. Se le mie parole sono riuscite a

mettere quest'opera in così giusta evidenza da lasciare nell'animo vostro una viva soddisfazione, permettete che ve lo dica, ciò è dovuto specialmente alla fortuna invidiabile di avere nell'illustrissimo grand'uff. avv. Basilio Calderini un Presidente modello, dalla profonda competenza e dalla sempre rinascante energia giovanile, e nel sig. Oscar Zanfa un Segretario esemplare per la sua diligente e sollecita attività. All'amato Presidente il nostro grato animo, col fervido augurio che sia ancora per molti anni consacrato all'affetto nostro per le migliori sorti della Sezione; al caro Segretario, il nostro plauso cordiale.

E così, chiedendovi scusa se mai vi avessi annoiati, (non l'ho fatto apposta!), chiudo la mia relazione con una *turibolata* alla Dea che tanto ci affascina, ci attrae e ci appassiona: alla Montagna bella, che, pur attraverso a insidie non sempre superabili, ci invita, con la sua linea semplice che ascende e si perde nelle nubi o si disegna sul cielo, a salire, ad elevarci al di sopra di ogni meschina realtà della vita comune, per una gioia più pura, più soave, più ineffabile. Vengano ai monti, specialmente ora che il Fascismo, nel nome del Duce, vuole educare la nostra gioventù d'ambo i sessi ad una forte e sana ginnastica fisica, morale e spirituale, vengano ai monti tutti i giovanetti e le giovanette, e sulle aspre vette eccelse ritemperino a sempre più fulgidi ideali il loro corpo, il loro cuore, la loro mente, il loro spirito. Ben osservava lo Stoppani che i salti, i cavalletti, le corde, i trapezi e tutto l'arsenale della palestra ginnastica non valgono nulla a fronte di un'ascensione su qualche cima elevata delle Alpi.

Amino la Montagna specialmente i giovani, e ne ascoltino, e ne intendano il linguaggio eloquente e facondo, il linguaggio sublime che si può intendere, ma non interamente esprimere. Amiamola tutti, e sempre, la Montagna: essa si eleva, e ci eleva; essa è la negazione della pesantezza schiacciante e della mediocrità soddisfatta, essa è il simbolo naturale di tutte le più eccelse aspirazioni, perchè essa vuole ciò che vogliono l'amore, la religione e la poesia.

L'applauso più vibrante ha coronato la gentile e degna chiusa.

Successivamente il presidente ha proclamati i soci che, per appartenere da vent'anni alla Sezione, hanno diritto al distintivo Rizzetti di « Benemerenzza sociale »; essi sono: Allegra

avv. Edoardo, Calderini cav. not. Federico, Angelino dott. Mansueto, Grober cav. Adolfo e il segretario Oscar Zanfa.

L'assemblea ha quindi approvato il conto 1930 nelle seguenti risultanze: Entrata lire 38280,67 - Uscita L. 31082,15 - Fondo avanzo L. 7198,52; e, confortata dagli schiarimenti forniti dal gr. uff. Calderini, ha pure approvato il Bilancio 1932 nella cifra a pareggio di L. 25024,12 (vedi Bollettino precedente).

Nomine, da quest'anno, non ce ne sono più da fare, perchè sono tutte divenute di competenza della Sede Centrale, e perciò l'assemblea — deferite all'autorità e all'attività del Consiglio Direttivo talune questioni in corso — ha concluso senz'altro i suoi lavori.



E siccome mezzogiorno era già suonato, i convenuti — dopo aver posato per un gruppo

Il rito inaugurale alla Capanna Gnifetti

I commensali erano ancora a tavola quando le nuvole, che da mezzogiorno facevano il broncio nel cielo di Alagna, si sono messe a buttar giù lacrime dal cielo. Il tempo cospirava, così, contro la comitiva che, dopo il banchetto, doveva salire alla Gnifetti (m. 3647) per la cerimonia d'inaugurazione dell'ampliamento. Ma la comitiva, malgrado il tempaccio e le... defezioni, ha presa coraggiosamente, sotto la pioggia, la mulattiera del vallone dell'Olen, e verso le 8 di sera era al coperto e trovava gradito ristoro nei due alberghi del Colle, di dove ripartiva per la capanna Gnifetti il mattino dopo, nella luce di un'aurora di una bellezza immacolata. In quell'alba d'oro, al cospetto della montagna ciclopica e maestosa, nello spirito degli alpinisti che muovevano i primi passi verso lo scosceso solitario Stolemberg parve certo alitare un senso di divinità.

L'Indren e il Garstelet furono attraversati in cordata, e alle 8 — mentre già il cielo riprendeva ad annuvolarsi — le comitive giungevano al rifugio, accolte dagli alpinisti e dalle rappresentanze che le avevano precedute alla capanna fin dal giorno prima. Scambio di saluti, breve ristoro e breve riposo, e poi riunione di tutti nella maggiore sala della Gnifetti, che sarà spettatrice del rito inaugurale. Sulla piccola adunata di volonterosi i gagliardetti delle Sezioni e delle associazioni portati fin lassù

fotografico davanti l'obbiettivo del sig. Uberti di Vocca, che ha laboratorio e negozio ad Alagna — si sono affrettati a raggiungere le mense del banchetto sociale, allineate tra i fiori nel salone dell'Albergo delle Alpi. Il pranzo, servito con una signorilità e una inappuntabilità che confermano la vecchia onorata fama alberghiera dei sigg. Ferraris, è durato nell'atmosfera più cordiale, e — mentre fuori il luminoso tempo del mattino non era più che un desiderio, e una nebbia umida di pioggia ormai velava l'ampia chiostra delle montagne alagnesi — è terminato coi festosi brindisi del gr. uff. cav. Calderini, del comm. prof. Strigini e del prof. C. Guido Mor, un benemerito e un appassionato della Sezione nostra. E in ultimo la proclamazione dei nuovi soci tornava ad essere anche quest'anno il gradito tradizionale suggello della bella sagra dell'alpinismo valesiano.

sembrano immagini di fede: della fede della Montagna.

Fra le rappresentanze notiamo: Sezioni del C.A.I. di Roma, Torino, Domodossola, Novara, Valtellina; Sezioni dell'A. N. A. di Varallo, Borgosesia e Novara; Sci Club Valsesia, Novara e Sondrio; Prealpina Gnifetti, Soc. Gioventù di Alagna, Soc. Eco del Monte Rosa, ecc.

Fra i presenti: cons. Meo della Sezione di Varallo, sig. Bonarelli e signorina di Roma, prof. A. Gallarotti, prof. Mor, ing. Masera, ten. Viotti, m^o Burla, dott. Bonola, geom. Cristina, dott. Farinetti, ispettore Carestia, signora Duprà, sig. ne Defabiani e Sala, sigg. G. Ferraris, Uld. Guglielmina, Cappellaro, Defabiani, Tonella, Sala, Necchi, alfiere Battù: un'accolta di alpinisti che non conta per il numero, ma per la passione. Non è presente invece nè don Ravelli nè altri che lo sostituisca nella funzione della benedizione, come pure mancano i grandi « assi » che l'alpinismo valesiano annovera ad orgoglio suo. Il vice-presidente Guglielmina è infatti telegrafato di essere trattenuto a Courmayeur dall'adunata degli « Accademici » per l'inaugurazione del monumento alla guida Ollier, alla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; il prof. Lampugnani gode certamente gli ultimi ozii nel suo sereno nido estivo alla Borca di Macugnaga; Ravelli a Torino sognava certo altre miracolose ascese.

In nome della Sezione di Varallo ha preso la parola il consigliere rag. Meo, interprete del grazie più vivo a tutti — e particolarmente al rappresentante di Sezione giunto dall'Alma Roma — per la partecipazione alla festa della Gnifetti, cui sono presenti in spirito e col cuore il Presidente Generale S. E. Manaresi, il presidente gr. uff. Calderini e l'intera Sezione. E del venerando presidente assente egli reca però il pensiero, dando lettura del seguente messaggio:

UN MESSAGGIO PRESIDENZIALE

La cerimonia inaugurale di oggi, sebbene celebrata da pochi alpinisti che hanno voluto e potuto raggiungere l'agognata altezza, non può meglio essere esaltata che dalla voce del nostro vecchio Presidente, impossibilitato a presenziarla. Egli, congedando noi da Alagna per la desiderata ascensione, ci ha detto con l'animo pieno di ringiovanita baldanza e di fervidissimo desiderio queste parole: « Recate, o giovani; alla Capanna Gnifetti lo spirito di Colui che ho sempre venerato come un Gigante dell'alpinismo e che ha dato meritatamente il suo nome a quel Rifugio benedetto dal Cielo e dagli uomini di forte volontà e di tenace ardimento.

« Recate voi, che lo potete, per me, che non lo posso, lo spirito venerato dell'abate Giovanni Gnifetti, il quale può veramente essere la più alta consacrazione civile e religiosa di questo quarto ampliamento della Capanna da lui denominata, che oggi con esultanza possiamo constatare, col benemerito aiuto dell'Autorità militare, come un grande fatto compiuto. Nessuno meglio del primo valoroso scalatore del nostro superbo Colosso alpino può, sia pure in ispirito, inaugurare questo nuovo passo in avanti, ed in alto, dell'alpinismo valsesiano, di cui il glorioso Alagnese fu l'ardito pioniere. Intorno al suo Spirito sacro, che qui aleggia protettore ed incitatore di sempre nuovi ardimenti, raccogliamoci in devoto silenzio noi tutti oggi quassù convenuti, e sebbene pochi, diamo al cielo la nostra Bandiera che reca i colori fatidici della Patria vittoriosa e il simbolo delle audacie che non conoscono limiti ed ostacoli verso l'Ideale: gridiamo il grido bene auspicante, che ci affratella con tutti quelli che amano le pure altezze così della Natura come della Vita, il grido che della vera vita ci renderà più degni: « Viva, sui baluardi sacri della Patria reintegrata nei suoi naturali confini, viva sempre, nel nome del Re e del Duce, l'Ideale che ci avvicina quanto è più possibile al Cielo! ».

Il cons. Meo ha poscia illustrato brevemente i lavori del recente ampliamento, tributandone lode ai costruttori sigg. Carestia e all'Autorità militare, che concesse un reparto di truppa per il trasporto del materiale; ed elevato in ultimo un inno al pioniere Abate Gnifetti, ha esortato tutti a serbare sempre intatta e pura la fiamma di passione per la Montagna.

Ha parlato quindi il sig. Bonarelli di Roma, dicendosi orgoglioso di aver recato sul Rosa il gagliardetto romano che già sventolò sui massicci degli Appennini; inneggiò all'alpinismo, scuola di ardimento e di virtù, e accomunando in un pensiero di reverenza Gnifetti, la Regina Margherita e Quintino Sella, ha rivolto alto l'omaggio al Capo del Governo, mentre i presenti facevano plaudente eco al memore tributo.

Il prof. Mor, che ha preso successivamente la parola, ha spaziato col suo discorso per i cieli dell'alpinismo valsesiano, rievocando tutte le nobili audacie dei primi pionieri, e particolarmente dell'Abate Gnifetti, che nel 1842, assieme al dott. Giordani e al teol. Farinetti, vedeva coronati dalla vittoria più superba dieci anni di sforzi e di sconfitte. E dopo aver esaltato l'Alpe e i rifugi per essa sparsi, e che S. E. Manaresi definì « Templi di Dio », ha chiuso ricordando la magnifica invocazione che Quintino Sella rivolse ai giovani perchè salissero i monti, dove si affina lo spirito e si sentè palpitar l'idea immortale della Patria.

In ultimo ha parlato il m° Costante Burla. Egli, ricordando che ad Alagna il comm. Strigini aveva paragonato i nuovi soci del Club Alpino a tanti rododendri in fiore, disse di aver trovato mesi or sono, sulle vette valsesiane, un altro magnifico fiore dal dolce profumo di vaniglia: la nigritella alpina, chiamato dagli alpigiani il « fiore del cuore ». Avendone dissepolta la radice, vide con meraviglia che essa aveva l'aspetto di due mani congiunte. Questa simbolica unione, ha detto l'oratore, vuole significare la fedeltà e l'amore che ha legato e stringerà sempre di più la grande Famiglia del C.A.I. a quella gloriosa dell'Associazione Nazionale Alpini. E degli Alpini valsesiani egli esprime il saluto fraterno; e prendendo lo spunto dal recente soggiorno che il 4° Regg. Alpini fece ad Alagna, ha terminato esaltando questi baldi figli dell'Alpe, che in guerra ed in pace, nel passato e nell'avvenire, sapranno sempre tutto offrire alla montagna santa, in nome del loro smisurato amore per le vette

sublimi, dove sentono alitare qualcosa che vale più della stessa vita: l'idea di Dio e della Patria.

Dopo i discorsi, il cons. Meo ha scritto sul libro degli alpinisti un pensiero d'omaggio per S. E. Manaresi e per il gr. uff. Calderini, e tutti i presenti hanno apposto le loro firme. Poi, mentre fuori del rifugio sibilavano rabbiose folate di tormenta e fra nubi di nebbia cadeva la neve, il dormitorio nuovo della Gnifetti, asperso di... vino dagli alpini, risuonò dei canti giocondi della montagna. Ma intanto l'ora del ritorno si avvicinava, e occorreva scendere, pur sotto il flagello della neve e della pioggia. E allora, sacchi in spalla, e — mentre qualcuno rimaneva al rifugio nella speranza di salire il giorno dopo alla capanna Margherita (ma fu una speranza vana!) — giù di corsa verso l'Olen, verso la Grand Halte, verso Alagna, dove la comitiva è giunta in tre ore e mezzo di cammino, fatto dalla Gnifetti ad Alagna d'un fiato solo, di precipizio.

L'ascesa alla Margherita, alla vecchia Signal-Kuppe, sarà per un'altra volta. Gli innamorati della montagna sono un po' gelosi dei loro progetti. Si ritroveranno ancora lassù, nella bianca infinità dei ghiacciai, e saranno anche allora vinti dallo stesso amore, da quell'amore che spinse gli arditi alagnesi, pionieri del Rosa, a scalare le strapiombanti pareti, per dimostrare che soltanto la morte può segnare l'ultimo limite al cuore umano.

La nuova "fiamma" della Sezione

Come già annunciò il comm. prof. Strigini nella sua relazione all'assemblea ad Alagna, il consigliere sig. Meo, con cortese pensiero, di cui i soci gli sono grati, ha donato alla Sezione un piccolo azzurro gagliardetto, acciocchè sempre l'insegna del C. A. I. di Varallo segua le comitive sociali anche nelle gite e sulle vette delle montagne, ove sarebbe disagevole portare il serico gagliardetto donato quattro anni sono dalle socie e dal presidente gr. uff. Calderini.

La gentile « fiamma » — dopo aver sventolato per la prima volta domenica 20 settembre alla brezza del Tagliaferro nella mesta cerimonia che alla Moanda è stata celebrata in memoria di una giovane vittima della montagna — ha ricevuto la consacrazione ufficiale da parte della Sezione in un'intima cordiale festa alpina, che ha avuto luogo alla Res il 27 settembre, al cospetto di tutte le montagne di Valsesia. Al consigliere Meo ancora l'espressione del compiacimento e ringraziamento della Presidenza.

ALBA SUL ROSA

Al Comm. Cristoforo Grober
Podestà di Alagna

*Levarsi quando sorge il bel mattino
e il gran Gigante nostro rimirare,
vuol dir veder la gioia sul cammino
e il cor sentir più forte palpitare.*

*Gelida l'aria che carezza il viso,
sereno il cielo che ci avvolge arcano,
stupendo il Rosa come un Paradiso
dove si temprà l'ardimento umano.*

*Sento fluire il sangue nelle vene,
tutta la vita nello sguardo splende.
Vorrei gridarti ancor: ti voglio bene,
santa Montagna, fiamma che m'accende!*

*Vibra d'intorno un alito divino,
un fremito possente ci richiama:
O Monte Rosa! Eccoci in cammino,
l'invito accetta sempre un cor che t'ama.*

*Sempre l'Alpino è pronto alle scalate,
dove s'annida l'aquila ha il suo core;
egli l'Alpi contese e martoriate
segnò col sangue, eroico difensore!*

*Oltre lo Stolemberg alto e severo
un bel ghiacciaio allungo le sue braccia;
finisce sul nevaio anche il sentiero
ed una mole splendida s'affaccia.*

*L'Indren si stende puro, immacolato
coi suoi crepacci cupi verdi azzurri,
dove di morte senti il grande afflato
e par che dagli abissi ti sussurri...*

*Noi proseguiamo sulla fresca pista,
il cor pulsante teso oltre la meta;
una gloria di sole non mai vista
arde su l'Alpe e l'anima ci allietta.*

*Ancora scabre roccie strapiombanti,
poi il Garstelet bianchissimo ci aspetta,
il liscio suo ghiacciaio pien d'incanti
freme d'eccelesca luce benedetta.*

*Ed ecco la Capanna che rammenta
Gnifetti, il grande scalator del Rosa,
quando, sfidando il gelo e la tormenta,
tentò il monte con fede ardentissima.*

*Dieci annate di sforzi e di sconfitte
un valesian non possono piegare;
rivolse il core sulle cime invitte,
Iddio pregò, poi volle ritentare.*

*E vinse! Sulla bianca vetta allora
nell'anima senti l'eterno Amore,
poi, nel silenzio dolce dell'aurora,
s'inginocchiò, e ringraziò il Signore!*

Dalla Capanna Gnifetti (3647), 31 agosto 1931.

COSTANTE BURLA.

Per la bonifica della Montagna

Un ufficio del Segretariato Nazionale della Montagna
in Provincia di Vercelli

S. E. Serpieri, Sotto-Segretario per la Bonifica integrale, ha diramato in data 1° giugno la seguente circolare ai Podestà della Provincia di Vercelli e per conoscenza a tutte le autorità civili, militari, tecniche, a tutti gli uffici, enti e istituzioni della Provincia (la nostra Sezione del C.A.I. compresa) che possono aver rapporti e interessi coll'istituto che la circolare contempla:

**Ai sigg. Podestà
dei Comuni montani della Provincia di Vercelli**

Sono lieto di portare a conoscenza della S. V. che il Segretariato Nazionale per la Montagna da me presieduto in forza del Regio Decreto 10 Ottobre 1929, N. 1885, preso atto dei primi risultati concreti conseguiti in codesta Provincia specialmente per il valido interessamento di S. E. il Prefetto, ed aderendo all'invito rivoltagli dal Consiglio Provinciale della Economia come pure da Enti e privati, proprietari di beni montani, ha deciso di intensificare, nella Provincia di Vercelli, la propria attività.

Perciò sono venuto nella determinazione di costituire un Ufficio distaccato con sede in Vercelli, ma che, a somiglianza di quanto si è costantemente praticato nei riguardi delle altre Provincie nelle quali l'Ente da me presieduto opera, fino a quando non siasi conseguito in codesta Provincia un congruo lavoro, soprattutto di esecuzione di opere, dovrà avere un funzionamento limitato, anche per evitare superflui oneri finanziari.

Il personale dell'Ufficio (che sarà cortesemente ospitato dal Consiglio Provinciale della Economia - Palazzo Littorio Benito Mussolini) curerà l'espletamento in Provincia di tutte le funzioni inerenti all'Ufficio stesso (propaganda, progettazione, direzione lavori, ecc.), mentre si troverà in sede almeno un giorno per settimana, e precisamente il venerdì. Ciò ripeto, finché il maggiore lavoro non ne richiederà la continua permanenza in Vercelli.

Al nuovo Ufficio potranno rivolgersi liberamente quegli Enti e quei privati che intendono eseguire opere di miglioramento fondiario sui loro patrimoni silvo-pastorali avvalendosi delle disposizioni di cui al Regio Decreto 30 Dicembre 1923, N. 3267 e alla Legge Mussolini 24 Dicembre 1928, N. 3134 (art. 7 e 8) per quanto riguarda le opere di piccola irrigazione montana, la costruzione di strade interpoderali e la provvista di acqua potabile interessanti più fondi. Ne avranno tutta la necessaria assistenza sia nella progettazione che nella esecuzione dei lavori, sia nelle pratiche volte ad ottenere i contributi previsti dalle succitate leggi, sia, infine, per quanto riguarda il finanziamento delle opere approvate.

Tanto nella propria sede nel giorno suindicato, quanto, eventualmente, nella sede di quegli Enti e privati, possessori di terreni, i quali ne manifestino il desiderio, il personale dell'Ufficio potrà fornire tutti i chiarimenti necessari in merito all'attività che il Segretariato si prefigge di svolgere. Ciò senza che ne derivi onere alcuno agli interessati.

Nel dare doverosa comunicazione di quanto sopra alla S. V., esprimo l'augurio e la certezza che, mercè il validissimo ausilio delle Autorità politiche, tecniche, amministrative e sindacali che si interessano del problema rurale, il Segretariato Nazionale per la Montagna riuscirà a conseguire anche in Provincia di Vercelli risultati sempre più tangibili, così come è avvenuto nelle altre Provincie dove il Segretariato da diversi anni, con disinteresse e con sicura esperienza, concorre all'attuazione pratica di ogni utile iniziativa nel campo dell'economia montana.

Il Sotto-Segretario per la Bonifica integrale
Presidente del Segretariato
ARRIGO SERPIERI.

LUTTI DELLA SEZIONE

Max Ruff, socio vitalizio, deceduto a Straburgo (Alsazia Lorena) in settembre 1931.

Scaglia Francesco, socio annuale, cessato di vivere alla Mantegna di Varallo il 17 ottobre 1931.

Alla loro memoria il nostro saluto reverente; ai loro famigliari le nostre condoglianze.

Una sciocca insinuazione

Ad Alagna si sussurra da qualcuno che il cav. Antonio Carestia e suo figlio Giuseppe, che da qualche anno coadiuva il padre nelle mansioni di ispettore delle capanne del Monte Rosa, percepiscano laute prebende o stipendi dalla Sezione. La Presidenza è in dovere di smentire in modo assoluto tali voci, le quali sono destituite di qualsiasi fondamento. I sigg. Carestia assolvono l'incarico di ispettori dei rifugi della Sezione di Varallo sul M. Rosa, con piena soddisfazione e fiducia di questa Presidenza, senza che mai la Sezione abbia ricompensata, anche minimamente, simile prestazione. Le voci affiorano perciò, evidentemente, da oziosa malignità.

La Presidenza.

**I Soci ricordino che è loro stretto dovere pagare entro il primo trimestre del prossimo anno la
QUOTA 1932**

L'adunata del C. A. I. a Bolzano

Un discorso del nostro Presidente

Domenica 20 settembre si è svolta a Bolzano l'adunata nazionale del C. A. I.: adunata superba, disciplinata, alla quale parteciparono tutte le Sezioni con oltre 3000 alpinisti, convenuti da tutte le regioni d'Italia. La Sezione di Varallo aveva il suo più autorevole rappresentante nel proprio illustre presidente gr. uff. avv. Calderini; del gagliardetto era alfiere il socio Battù.

Al mattino, al seguito del Presidente generale S. E. Manaresi e dei membri del Consiglio della Sede Centrale, il grande corteo è sfilato avanti il Monumento della Vittoria, e si è poscia raccolto nel Teatro Comunale, ove è stato tenuto il Congresso. Il Presidente on. Manaresi ha fatto una lunga minuta relazione, dalla quale gli alpinisti italiani hanno potuto avere un'idea completa, chiara e sicura di quanto il Presidente Generale ha fatto per la riorganizzazione e il potenziamento del C. A. I. La relazione stampata è, presso l'ufficio di Segreteria della nostra Sezione, a disposizione di quanti intendessero prenderne visione.

A mezzogiorno all'Hotel Grifone ha avuto luogo il pranzo ufficiale, alla fine del quale hanno parlato S. E. Manaresi, S. E. Leicht animatore dell'alpinismo friulano e il nostro Presidente gr. uff. avv. Basilio Calderini, già Presidente Generale del C. A. I. Egli, fra il consenso e gli applausi unanimi, ha pronunciato il seguente discorso:

Eccellenze, illustri signori, cari consoci,

Parla uno dei più anziani, se non il più anziano, dei soci del Club: chi ha potuto raccogliere direttamente dal labbro dell'illustre Fondatore Quintino Sella, nel Consiglio Direttivo della Sede Centrale come Vice-Segretario generale dal 1878 al 1881, gli insegnamenti sui caratteri e sullo scopo del nostro Sodalizio.

Saluto S. E. on. Manaresi, nostro attuale illustre Presidente, Quintino Sella redivivo, che seppe penetrare nello spirito della nostra Istituzione, rinnovarlo, ringiovanirlo, unificarlo e adattarlo alle esigenze patriottiche febbrili del Regime e dei nostri tempi.

Saluto questa importante Città. Essa bella già mi parve nel 1919, quando vi condussi il Congresso Alpino nazionale Trento-Trieste; più bella quando, nel 1921, l'attraversai per recarmi ad assistere, in presenza dei Sovrani, la apposizione del Cippo di confine al Brennero, simbolo, non di orgoglio o provocazione, ma

di concordia e fratellanza; bellissima oggi, ingemmata dal maestoso romano arco ai Caduti, pervasa dalla fiamma d'italianità, arsa nell'ultimo decennio per merito di questa nostra Sezione, dell'Istituto per gli studi dell'Alto Adige, delle Autorità civili, militari, scolastiche, e di quell'Augusta Fata benefica S. A. la Duchessa d'Aosta, che sparse i suoi tesori di mente e di cuore in mezzo alla fanciullezza di questi luoghi.

Vada una meritata lode al Duce, che, sempre felice nell'intuito del suo genio, elevò questa Città a Capoluogo di Provincia, perchè qui, dove le acque dell'Adige, che scendono dal Resia, e quelle dell'Isarco, che scendono dal Brennero, si confondono, vigili e custodisca, a nome di Roma *parens* quei sacri intangibili confini, non più *ianuae barbarorum*, ma valichi aperti ai pacifici prodotti dell'attività umana, bagnati dal sangue di molti eroi, non pochi dei quali nostri soci.

Vecchio socio innamorato del Club, termino dando un consiglio a tutti i colleghi. Rileggiamo, meditiamo sovente i poemi che suole apporre ai numeri della Rivista, con quel suo stile semplice, chiaro, scultorio, il nostro Presidente. Rileggiamo, fra gli altri, gli ultimi articoli dell'anno corrente: « Dati statistici sui Rifugi dell'Alto Adige » e « Cifre »; prendiamo lena per accorrere numerosi in queste terre per affratellare sempre più le popolazioni nel nome d'Italia; facciamo sì che il C.A.I. assurga alla altezza dei Clubs Alpini esteri, e porti alla grandezza della Patria quel contributo che è voluto dal Fondatore e dal suo Continuatore.

Leviamo il calice alla prosperità del C.A.I. e alla grandezza dell'amata Italia, ancora una volta maestra di concordia, di pace, di civiltà nel mondo.

★

In serata ci fu larga animazione in città e molti accorsero a sentire i cori alpini della « SOSAT » (Società Operaia di Trento); altri si spinsero fino a Collalbo e sull'altipiano del Renon per godere il tramonto al cospetto delle pallide Dolomiti.

Nel pomeriggio del giorno 20 e la mattina del giorno 21 partirono tutti coloro che si erano iscritti alle varie gite indette dalla Sezione di

Bolzano, gite che ebbero un esito veramente confortevole, e che furono condotte tutte brillantemente a termine, nonostante il tempo cattivo, il vento e la tormenta. Mai come in quei giorni i rifugi furono popolati d'italiani, monito e insegnamento alle popolazioni d'oltre confine.

Soci morosi

Malgrado le varie sollecitazioni loro fatte, non hanno ancora pagata la quota 1931-IX i seguenti soci:

Soci annuali (L. 25)

Albasio Pier Luigi, Torino.
Barberis Canonico Ugo, Ponzone.
Barbetta Cecilia, Civiasco.
Boca De Giuli Lizio, Bornate.
Bondetti Fedele, Gozzano.
Bozzi Lucia, Milano.
Buzzetti Teodoro, Torino.
Colombo Federico, Quarona.
Conti Edmeo di Giuseppe, Trivero.
Duglio Rinaldo, Romagnano.
Ferrari Don Pietro, Balmuccia.
Formiggini Franco, Milano.
Lancia Giacomo, Torino.
Macchi Paolino, Biella.
Marola Pietro fu Pietro, Romagnano.
Moretta Carlo, Cologno.
Prino Luigi, Torino.
Romanengo Tito, Torino.
Totti Iside, Civiasco.
Uberti Rag. Camillo, Varallo.
Valle Marcello, Varallo.

Soci aggregati (L. 17)

Colombo Luciana di Federico, Quarona.
Colombo Michelino di Federico, id.
Irico Attilio, Coggiola.
Romanengo Rappa Elsa, Torino.

Rivolgiamo per l'ultima volta a questi soci morosi l'invito a versare al nostro tesoriere, senza altro ritardo, la quota che devono pagare e che la Sezione ha diritto di reclamare per aver essi mantenuto tutto l'anno le pubblicazioni sociali, inviate sia dalla Sede Centrale, sia dalla Sezione.

A fine d'anno provvederemo alla radiazione di quei soci che entro dicembre non avranno pagata la quota 1931.

UNA GROCE SUL M. TAGLIAFERRO a ricordo di una vittima della montagna

Domenica 20 settembre alla Bocchetta della Moanda, sotto le aspre pareti del Tagliaferro, sullo spartiacque Rima-Alagna, venne scoperta e benedetta una croce ricordo al giovane Pepino Rizzi di Novara, d'anni 19, che il 13 agosto dell'anno scorso precipitò da quei dirupi.

Si ricorderà che il cadavere dello sventurato giovane venne rinvenuto casualmente, dopo vane lunghe ricerche, solo il 9 ottobre.

La mesta funzione, voluta dalla *Giovane Montagna* e dall'*Unione Escursionisti Novaresi*, cui il defunto apparteneva, riuscì oltremodo solenne e patetica. Sotto un cielo di smeraldo, al cospetto del Rosa gigante, terso e limpido come un cristallo, fra un drappello di 60 alpinisti colà convenuti da Novara e Varallo, sull'altare tutto coronato di fronde e di fiori, don Ravelli celebrò la S. Messa, servita da un laureando ingegnere di Orlongo, e benedisse la Croce, rivolgendo agli astanti, sparsi sui ronchioni, accurate parole di fede e speranza cristiana.

La bella croce di marmo, portata lassù dalla guida Antonioli Giovanni, e collocata dallo scalpellino Cleo Luigi, venne incastrata sul dente di roccia che sovrasta il colle e ospita l'antico minuscolo tabernacolo della Madonna. Sarà così un bianco e sacro faro che domina due vallate, Sesia e Sermenza, per gridare prudenza a chi sale e invocare una prece per chi cade. Lo zoccolo del marmo reca questa laconica iscrizione:

GIUSEPPE RIZZI
PER LE CANDIDE VIE DELL'ALPE
ASCENDEVA AL CIELO

13-8-1930

Alla indimenticabile funzione presenziarono con gagliardetto, oltre alle due società promotrici, le Sezioni del C. A. I. di Varallo (colla nuova « fiamma » donata dal consigliere sig. Meo e che quella mattina sventolava per la prima volta alla brezza della montagna) e Novara, lo Sci Club di Valsesia e Novara, la Prealpina Gnifetti, l'A.N.A. di Varallo e Novara, e il Dopolavoro Provinciale di Novara. Il Gruppo di Novara era capitanato dall'ing. Maserà direttore tecnico dell'Escursionismo nel Dopolavoro Provinciale, dal maestro Rinaldi della Giovane Montagna e Camporelli dell'Unione Escursionisti Novaresi. Ammiratissimo, per la compostezza, un gruppetto di floride montanine salite da Rima, duce la baronessina Annita De Toma, che poscia, agili come gazzelle, scavalcarono colla Giovane Montagna la vetta del Tagliaferro e tornarono al loro bel villaggio pel Vallarolo e la Scarpia.

Una giornata di alpinismo acrobatico sulle nostre Prealpi

Chiamati dal nostro vice presidente Giuseppe Gugliermina, sabato sera 3 ottobre ci recammo a Borgosesia, e per il Bocchetto di Guardabosone, attraverso un groviglio di sentieruoli e scorciatoie, al lume di due lanterne ci portammo a Postua, ove pernottammo. Domenica 4, alle 5, partenza per la Punta delle Camoscie (uno dei satelliti del Monte Barone), che intendiamo salire per la sua interessante cresta Est (detta la *Cresta dell'Oman*). Il nostro cammino era illuminato dalla luna; in breve fummo a Roncole, ultimo villaggio della Valle Strona. Varcato poco dopo su un ponticello il torrente, risalendone la sponda destra, arriviamo alla confluenza del rivo Forciaula, che, solcando il solitario vallone racchiuso dalle pareti del Gemevola e dalla Punta delle Camoscie, accoglie nella sua conca pittoresca il bell'alpeggio di Vialengo.

Lasciato a destra il sentiero che prosegue per le alpi Albarei e Bugge (via solita al Monte Barone), ci interniamo nel nostro vallone... e con qualche involontaria deviazione (dovuta alla semi-oscurità nella quale procediamo) proseguiamo sul giusto sentiero che scende e sorpassa il torrente. Dopo non breve percorso riattraversiamo, e prendendo a salire il contraforte che separa la nostra valletta da quella di Malanotte, giungiamo ai casolari mentre il sole comincia ad arrossare le cime. Spettacolo immensamente incantevole e superbissimo! Sopra l'alpe il nostro egregio direttore di gita ci invita (con nostra fulminea ubbidienza...) a posare i sacchi e ad una prima refezione presso una limpida sorgente (invero noi la chiamammo *osteria...*).

Poco più in alto cessa il pascolo, e per antico sentiero, già accesso a miniera abbandonata, con piacevole passeggiata e sempre entusiasti della bellezza delle cime attornianti, procediamo, innalzandoci rapidamente sul fianco meridionale della Cresta, oggetto della nostra escursione. A un risvolto, ecco improvvisamente il vallone terminale, coronato dalla parete estrema della Cima delle Camoscie, profilantesi a levante nella fantastica merlatura dei suoi gropponi, spuntoni e breccie fino alla slanciata Torre o Punta dell'Oman, che in modo sorprendente attrae la nostra attenzione.

Il sig. Gugliermina ci presenta l'ambiente e ci spiega la via che per la cresta, con non banale arrampicata, ci condurrà alla meta. La descrizione e la vista di quella cresta non ci impressionano, anzi suscitano in noi un senso di voluttà presaga già della intima e ambita soddisfazione che avrebbe coronata la nostra gita. Intanto il più importante è di portarci alla base della Torre, la prima a scalare di tutta la serie e la più interessante.

Dopo breve sosta presso il torrente per rifornimento liquido..., prendiamo a risalire un

interminabile canale erboso, altrettanto noioso quanto ripido, e per esso afferriamo finalmente la cresta ad una forcella, da dove lo spigolo orientale della Torre sale vertiginoso alla cima.

Per sicurezza mettiamo la corda nell'ordine voluto dal decano della comitiva, e cioè Colombo, indi Gugliermina, Meo e (valida retroguardia) Barbaglia. Ridiscesi di poco dalla breccia nel canale, si afferra la base della parete verticale superandone senza difficoltà un primo tratto per rocce frammiste ad erba; raggiunto così un ronchione sporgente sul precipizio, si gira a sinistra su una placca di lieve inclinazione; risalita questa facilmente, eccoci sotto al primo salto dello spigolo che si innalza vertiginoso in linea d'arco fin contro alla parte superiore della Torre. E' questo il tratto forse più duro di tutta l'arrampicata, e Colombo lo gusta a dovere rasgando e mordendo cogli scarponi ferrati la ripida parete ben avara di appigli; riesce tuttavia a vincerla brillantemente portandosi al sicuro, a cavalcioni, sul groppone superiore; seguendo la stessa manovra, ben presto gli altri gli sono vicini; segue breve tratto orizzontale, facile, indi l'arrampicata riprende verticale sempre lungo lo spigolo, favorita qui da buoni appigli. Si giunge così ad una specie di ballatoio sospeso sul vuoto a grande altezza sopra la forcella da dove si è iniziata la scalata; sopra il ballatoio, dove a mala pena possiamo rannicciarci, la rupe sporge in forte strapiombo: è il *Passo del Gatto*, così battezzato dai fratelli Gugliermina in occasione della prima salita (una trentina d'anni fa). A facilitarne il superamento, Meo presta benevolmente una spalla a Colombo, e con questo appoggio lo strapiombo viene sorpassato; ma il bello viene dopo, ch'è la parete continua sopra quasi verticale e liscia, e l'amico trova del filo da torcere, a giudicare dal lavoro poco redditizio dei suoi scarponi, di cui vediamo solo le soles raspanti inutilmente in cerca di appoggi. Alla fine però il corpo del nostro compagno si sposta lentamente in alto, la corda comincia a scorrere ed un *Viva* ci dice che è al sicuro, in vista della sommità: saluto che invita a raggiungerlo.

Vista così la manovra del passo del Gatto, Gugliermina vuol farci provare ora una variante a sinistra di questo passo, per parete, altrettanto interessante. Ridiscesi di poco sotto il ballatoio, attraverso ripidissime placche si raggiunge a sinistra una successione di spaccature verticali, per le quali con divertente arrampicata si arriva in breve a parecchi metri sopra lo strapiombo del Gatto; questa variante è meno faticosa, ma molto esposta; un passo falso corrisponderebbe ad un volo di alcune centinaia di metri nel sottostante vallone. Dal punto raggiunto, in pochi passi siamo sulla vetta della Torre.

Siamo intimamente soddisfatti; Meo, geloso custode, mette fuori dal suo sacco il gagliardetto della Sezione da lui donato, e con entusiasmo lo sventola al sole, che ormai ci accarezza con tutto il suo splendore, unico testimone ed interprete della nostra allegra contentezza. Quasi in estasi ci godiamo lo spettacolo dei monti circostanti, della pianura lontana sommersa da brume azzurre e orlata verso levante dalle lontanissime catene Orobie e della alta Valtellina, dominate dal Picco della Disgrazia e dal Bernina.

Cinque minuti appena di riposo, e quindi procediamo.

Una profonda spaccatura, un vero taglio netto, battezzato il *Colpo di sciabola*, separa la nostra Torre dal greppo successivo della cresta. La discesa alla breccia, per ripidissimo pendio erboso, avviene senza difficoltà; la parete di fronte oppone invece una placca verticale, dove più che vere difficoltà, richiede circospezione la roccia friabile: sono del resto pochi metri presto superati. Per lungo tratto la cresta non presenta di poi nulla di speciale fino ad una nuova depressione, alla quale succedono tratti di divertente arrampicata, altri orizzontali sul tagliante strettissimo aereo, discese ripide, alternate da spuntoni o irte di denti rocciosi e coll'intoppo frequente di cespugli imbarazzanti. Si arriva in tal modo all'ultima depressione, alla base della lunga cresta terminale, che con magnifico slancio sale alla Punta delle Camoscie. La cresta è di facile percorso per quanto ripidissima, a balze ora rocciose ora erbose, affiancata da due precipizi impressionanti, salvo a metà arrampicata e poco sotto la cima, dove due passaggi, diremo così, eleganti offrono di nuovo interesse acrobatico. Il primo costituito da parete poco comoda, inclinata verso il precipizio e scarsa di appigli specie all'attacco, terminante contro un groviglio di cespugli che ostruiscono il passaggio alla parte superiore tuttavia quasi verticale; e questo potrebbe essere il *Salto del Camoscio*, tanto per restare in carattere col nome di tutta la cresta. L'altro passo, sotto la vetta, è costituito da un grosso blocco terminante a cappuccio sotto questo; a guisa di collarino, una breve spaccatura orizzontale, e si ebbe il nome di *Buca delle lettere*. Più divertente e anche... faticoso è superarlo direttamente fino ad infilare le mani nella spaccatura e poi con un appoggio deciso e vigoroso scavalcarlo; ordinariamente però lo si contorna a sinistra, prima per strettissima cengia erbosa, molto esposta sul precipizio, indi per roccia di minor inclinazione e quindi più comoda. Succedono blocchi accatastati, facilmente superabili, e infine il pendio erboso terminale della vetta.

Noi vi giungiamo a mezzodi preciso in una gloria di sole. Non siamo stanchi perchè la stanchezza è in noi dispersa dalla profonda ed intima soddisfazione; è doveroso dire però che il più soddisfatto è il nostro amato conduttore per la riuscita della gita e la fraterna allegria della cordata. Alla brezza fresca e conforta-

trice della vetta sventoliamo la fiamma della Sezione, mentre un caloroso saluto inviamo ai nostri cari e ai compagni lontani.

Siamo assetati e le borracce son vuote... il nastro luccicante del torrente che solca gli ancor verdi pascoli di Ponasca ci invita a gran voce..., così la nostra fermata in vetta è breve.

Con pochi salti scendiamo il pendio erboso dell'opposto versante e presto siamo alla riva del torrentello... per noi più che ospitale osteria... Ci dissetiamo, ci rifocilliamo e ci riposiamo con un sonno ristoratore, stesi sul prato e sulle pietre come lucertole al sole. Poi è la via lunga e noiosa della discesa fino alle Piane di Rivo, plaga meravigliosa di pascoli, a cui succedono le frescure di fitti castagneti. Alle 17 siamo a Viera: altra seduta di un'oretta e questa volta con brindisi... al sapor di Baccho..., e finalmente a Coggiola, dove a buon punto l'autobus delle 19 ci restituisce all'abituale dimora colle liete impressioni ed in cuore l'indelebile ricordo di così altra bella giornata goduta in montagna.

Raccomandiamo caldamente questa gita, ottimo allenamento per imprese maggiori. Naturalmente la cresta va percorsa pel filo, affrontando tutti i passaggi senza deviazioni, perchè la salita conservi tutto il suo interesse. Questo verrebbe a mancare deviando là dove parecchi passaggi potrebbero essere evitati contornandoli sui fianchi della cresta.

MEO

Il Club Alpino Italiano ha ottenuto la capacità giuridica

Il Capo del Governo con suo decreto, su istanza del Presidente del Club Alpino Italiano, ha riconosciuto a questo Ente la capacità giuridica di acquistare, possedere ed amministrare, ai sensi e per gli effetti della legge 14 giugno 1928-VI n. 1210.

La decisione del Duce nei riguardi del Club Alpino Italiano era molto attesa nel mondo alpinistico italiano. Al Congresso di Bolzano, nel settembre scorso, S. E. Manaresi aveva accennato che le pratiche erano in corso e che vi erano parecchie probabilità perchè le aspirazioni del C.A.I. venissero accettate.

Grazie quindi all'illuminato provvedimento, attraverso il quale si manifesta ancora una volta l'appoggio e il riconoscimento del Regime Fascista verso il C.A.I., il glorioso sodalizio non ha più solo il patrimonio spirituale delle nostre montagne, ma anche quello materiale del proprio non indifferente patrimonio di rifugi. E' stata in sostanza definita la figura giuridica del C.A.I. con benefici di carattere patrimoniale e finanziario, che non mancheranno di influire favorevolmente nel suo futuro sviluppo.

ZANFA OSCAR, Direttore-responsabile
Tip. Zanfa - Varallo